

La scelta di Simoni

«Non cancellate il voto di preferenza»

Parla il vescovo di Prato: «Non deleghiamo tutto alle segreterie di partito»

FIRENZE — «Prendo atto che moltissimi cattolici che si interessano più direttamente di politica sono contrari all'ipotesi di cancellare le preferenze nelle elezioni regionali. Al loro parere aggiungo il mio: sono della stessa idea». All'avvio di quella che potrebbe essere la settimana fatale per il nuovo Statuto della Regione Toscana, monsignor Gastone Simoni, vescovo di Prato e autorevolissimo esponente della Cet, la Conferenza episcopale toscana, aggiunge la sua voce al coro di dissensi che da mesi si levano per evitare che la nuova «Carta» rifletta solo la volontà di un gruppo di oligarchi che sembra indifferente a ogni invito. E perfino alle decine di migliaia di firme raccolte dalle Misericordie, dalla Compagnia delle opere, dal

mondo del volontariato in generale. E' vero che monsignor Simoni parla a titolo personale, ma il suo parere riflette i documenti della Cet: sulla riforma elettorale e sulla famiglia. La dizione «coppie di fatto» è fuorviante.

Monsignore perché la cancellazione della preferenza la preoccupa?

«Mi pare che una riforma simile non giovi alla moralizzazione della vita politica, né alla partecipazione. Affermo questo nello spirito dell'intervento che l'apposita commissione della Cet fece proprio in Regione».

Che cosa diceva?

«Metteva in evidenza quanto ci preme la partecipazione del cittadino alla vita politica, nel senso della sussidiarietà e della partecipazione».

Meglio votare la persona che il simbolo del partito?

«Bisogna scegliere l'una e l'altro. Col partito, o con una lista, si sceglie il programma, mentre la persona che si candida offre al giudizio dei cittadini moralità, competenza, capacità».

C'è chi sostiene che la preferenza mette l'un contro

l'altro i candidati dello stesso partito?

«E lei crede che non ci sarebbe lotta interna per arrivare alla designazione bloccata?».

Sceglierebbero i segretari di partito...

«Guardi, la preferenza è senza dubbio il sistema più trasparente».

Lei, monsignore, non condivide nemmeno quello che si sta scrivendo sulla famiglia...

«Perché la Regione da una parte promuove la famiglia fondata sul matrimonio, poi

riconosce le coppie di fatto. E' già qualcosa aver distinto la famiglia dalle coppie di fatto. Però non basta».

Perché?

«A differenza di quello che aveva suggerito la commissione della Cet, non si fanno distinzioni dentro le coppie di fatto. Si applica la formula a situazioni diverse».

Per esempio?

«Un uomo e una donna che fanno figli e non si sposano non sono paragonabili a due persone dello stesso sesso che vivono insieme. I diritti dei singoli si difendono in altro mondo: non chiamando famiglia ciò che famiglia non è».

Conclusione?

«La dizione coppie di fatto allontana il dettato dello Statuto dalla nostra visione della famiglia fondata sul matrimonio che deve avere il favor legis».